

Documenti ritrovati E Gozzano scrisse sonetti erotici per prostitute anziane

■ ■ ■ VITTORIO GENNARINI

■ ■ ■ La questione delle fonti letterarie e filosofiche inedite o poco note è di fondamentale importanza per comprendere la nascita e la formazione della poesia di Guido Gozzano.

E in ogni caso basterà cautamente inoltrarsi su questo terreno di ricerca per comprendere come a torto egli venga definito il principe dei verseggiatori "crepuscolari", con un giudizio di sprezzante decadenza innanzitutto morale. Ora il giovane studioso **Luciano Bossina**, per conto dell'università di Torino e del Centro di studi di letteratura italiana in Piemonte, dedica un ponderoso studio a queste tematiche intitolato appunto *Lo scrittoio di Guido Gozzano, da Omero a Nietzsche* e pubblicato dalla casa editrice **Olschki** di Firenze (pp 251, euro 27). Si sa che questo poeta fu sentimentalmente legato alla scrittrice pur essa torinese **Amalia Guglielminetti**: e ad essa infatti indirizzerà nel dicembre del 1907 una prima versione inedita, satura d'ironia, della poesia *Cocotte* che poi confluirà nella raccolta *I Colloqui* con toni più gentili e moderati nel 1911: «Dopo vent'anni, dove sei, cattiva/ Signorina? Sei viva? E se sei viva/ come inganni il tramonto, come inganni/ la mortale tristezza dell'attesa, / o cortigiana sulla quale pesa/ già l'arco inesorabile degli anni?». Nel 1907 Gozzano si ammalò di tubercolosi e successivamente, per consiglio dei medici che l'avevano in cura, decise per ragioni climatiche di compiere un viaggio in India, dal quale, egli sperava, sarebbe tornato risanato. Ma proprio qui, nella penisola indiana, egli venne a contatto e a conoscenza di un mondo rotto a tutti i vizi, compresa un'accentuata libertà sessuale.

Bossina ha ricostruito anche questo momento della formazione letteraria del poeta, il quale pure affermava: «Io poi non sono tagliato per le spirituali sconcezze letterarie». Ma proprio qui Gozzano ricopia per intero a mano e fa proprio in questo modo l'oscenissimo *Epodo VIII* di Orazio indirizzandolo a una vecchia libidinosa e a una ragazza "barbara", a una prostituta anziana e suona così nella versione italiana: «Mi chiedi cosa snervi le mie forze tu, / ammuflita da troppo lunga vita che hai denti neri, tutta la fronte solcata di rughe/ per l'età avanzata, / e un culo osceno che si spalanca fra natiche/ flaccide di vacca digiuna? / Ma per eccitarmi mostri sul petto tette/ pendule come quelle di cavalla, / un ventre floscio e cosce rinsecchite/ sopra polpacci tumefatti. / Buon per te, e immagini trionfali seguano/ pu-

re il tuo funerale; / né vi sia sposa che a passeggio/ possa mostrare perle più rotonde; / E allora? Perché quei libretti Stoici amano dormire/ fra i tuoi cuscini di seta, / I miei nervi profani sono meno inerti / e il mio pene langue di meno? / Per farlo rizzare superbamente dall'inguine/ devi lavorare di bocca». La letteratura insomma, per Orazio-Gozzano, non attenua l'istinto sessuale risvegliato dalle esotiche «sconcezze».

Ma intanto la malattia, nonostante il soggiorno indiano, lo ghermisce sempre più profondamente: e Gozzano, sulle orme del suo amato Nietzsche, scrive per consolarsi dell'avvicinarsi della fine nel suo diario: «Il saggio deve mostrare in tutte le avventure della vita la serenità del buon giocatore, l'innocenza gaia del fanciullo che si diverte, la grazia sorridente del danzatore. Rinunziare al pessimismo e alla malinconia; danzare al di là di noi stessi: vivere al di là di noi stessi». Con questa promessa, consegnata alle carte disordinate del suo scrittoio, Gozzano sereno riesce a sorridere e a far poesia anche sulle soglie della Morte, la «signora vestita di nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

